DOMENICA 23 GIUGNO 1850. ANNO PRIMO — NUM. 16.

L'ALCHIMISTA

FOGLIO SETTIMANALE DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA, COMMERCIO

L'ALCHIMISTA si pubblica tutte le domeniche.
Costa austr. lire 3 al trimestre. — Fuori di Udine sino ai confini austr. lire 3. 50.
Un numero separato costa 50 centesimi.

Flectere si nequeo Superos,
Acheronta movebo.
VIRGIL.

Le associazioni si ricevono in Udine presso la ditta Vendrame in Mercatovecchio.
Lettere e gruppi saranno diretti alla *Redazione dell'Alchimista*.
Pei gruppi, dichiarati come prezzo d'associaz., non pagasi affrancatura.

Udine 23 giugno

Noi pensiamo che, allorquando uno scrittore nella sua esemplare modestia si vanta sortito all'alto ministero del giornalismo (altri rida; ma non dubitiamo di così chiamarlo) debba le cose vedute nella pratica della vita o meditate nella solitudine, ginnasio della sapienza, ridire al pubblico, di cui egli aspira ad esser maestro, con quella franca parola che distingue la verità dalla menzogna, con quella parola che sulle labbra d'uomo generoso ed onesto ha un suono ben diverso da quando viene proferita da chi nei nomi di virtù, di fratellanza, di filantropia, di riforma vede solo una sorgente di lucro quotidiano; da chi adopra destramente la penna cogliendo le opportunità e studiando le passioni de' lettori, pressopoco come un sensale alla Borsa approfitta di immaginarie crisi commerciali o di peripezie politiche, parto della fantasia antipoetica di ingordi speculatori. Perciò noi ci sentiamo commossi da affetto reverente ogniqualvolta udiamo la voce di quelli tra gli scrittori contemporanei d'Italia, dalle cui opere traspira l'ingenita nobiltà dell'anima (che vale un alto intelletto in iscellerato connubio con un povero cuore?), e ne muove a sdegno il cicalìo di certi predicatori di virtù cristiane e sociali, virtù cui non praticano nemmanco nella menoma parte.

Ripetere col platonico amante di Madonna Laura: non badate a chi io mi sia, ma a quel che io dico, può talfiata tollerarsi da noi che non sogliamo notare il fuscello nell'occhio de' nostri fratelli, sapendo d'aver una trave nel nostro occhio. Ma lo spettacolo schifoso di scribi o farisei che prestano l'opera loro con coscienza incontaminata (ad udirli!) tanto all'assolutismo scettrato, quanto al Popolo con adulazione beffarda da essi detto *sovrano*; che oggi scrivacchiano in un giornale ultra-codino, domani in un giornale ultra-democratico, dopodomani in un foglio semi-costituzionale; che *prudentemente* fanno uso d'una frasologia ambigua, come quella degli antichi responsi della Sibilla, e, ad educare una moltitudine, tra cui la stampa è ancor bambina, trasportano di frequente i discreti lettori dietro la scorta inseparabile dei giornaloni in foglio che vengono dalla Senna, dal Danubio, dal Tamigi nelle regioni polari, attraverso l'oceano, nella sedicente repubblica di Liberia o nell'isola di Cuba (ma i discreti lettori non si sollazzano tanto quanto il potrebbero spiando presso una lanterna magica), questo schifoso spettacolo, ripetiamo, è tale da allentare un pò il volo alle vagheggiate speranze di rapide riforme nel nostro bel paese, se il buon Iddio non ci ajuta.

Scrittori di questa fatta non sono pochi; ma alcuni d'essi già caduti in discredito, ed altri presto o tardi cadranno, poichè un pubblico educato non s'appagherà più di nenie o di forastiere utopie, ma griderà a questi pretesi missionarii dell'incivilimento: *o tacete, o scrivete per noi.* E dal buon senso delle moltitudini dobbiam molto sperare, e ne sia prova la disapprovazione pubblica a quelle polemiche cavillose e personali che pur troppo (come notava anche il *Friuli del 1850* nel suo numero di martedì prossimo passato) deturpano la stampa periodica di alcune città italiane. Questo è un sintomo di gentilezza e di progresso... ma bisogna procedere innanzi fino al punto in cui il pubblico, senza che vi sia più d'uopo ricorrere a' magistrati, colpirà del suo giusto disprezzo le azioni *essenzialmente* vigliacche, e cercherà negli uomini non la pulitezza (virtù da parata), ma l'onestà vera e la carità cristiana. Verrà tempo, e forse non è lontano, in cui a noi pure sarà permesso fruire di quella moderata libertà di stampa che guarantisce la fama di un cittadino contro gli attacchi della calunnia, e nel tempo stesso serve di giusta pena ai violatori dell'equità naturale, del diritto, dell'umanità. E allora con franchezza diremo i nomi e le ingenerose azioni di coloro che del proprio sapere modestamente superbi si credono avere il plauso di tutti, perchè i loro amici innanzi ad essi ardono incenso, com'anche di coloro che reputati onesti scendono a' patti colla coscienza dicendo: *per due tre quattro volte, il pubblico non crederà!!*

Parlare con franchezza è ormai necessario, perchè pur troppo al nostro tempo gli animi dei più sono ammalati d'un morbo letale, lo scetticismo nella morale e nella politica. Ma un franco linguaggio noi non possiam sperare da uomini abituati per lungo corso d'anni a mentire sentimenti, opinioni, sorrisi; da uomini *esperti* della vita pubblica, ma per gabbare il pubblico che da essi si crede difeso ed amato. Noi, per il bene del nostro paese, non isperiamo che nella generazione ch'oggi è nella pienezza della gioventù e nella fervenza del desiderio: ella sola è scevra dalle colpe del passato, e mira con l'anima incontaminata all'avvenire. Amiamo l'ingenua parola di que' giovani che, anche sui giornali, danno sfogo a' loro affetti generosi, e colla fervida fantasia raggiungono un bene, e sia pur ideale, senza curarsi degli ostacoli che a lui frappongono le turpitudini sociali... senza badare alla maggioranza degli egoisti e de' sonnacchiosi che li circonda. Amiamo quegli impeti di entusiasmo, quelle professioni di fede, che solo dalle anime fredde o snervate dai vizj ponno essere misconosciute e derise. Nè dicendo ciò approviamo le improntitudini e i trasmodati giovanili; solo chiediamo che la moderazione sia non studio, non arte, non calcolo, ma *virtù*.

Però riguardo la stampa periodica, noi professiamo l'opinione di Vincenzo Gioberti, che cioè i giovani non debbano sobbarcarsi in questa via lubrica e spinosa se non dopo lunghi studj e dopo qualche esercizio delle loro facoltà di analisi o di sintesi. Tuttavolta sarebbe agevole profittare per il pubblico bene di que' tesori d'affetto, di quelle scintille di genio che emanano dalle anime giovanili, se gli uomini maturi e illuminati (tra i cento ipocriti, maligni, scettici v'ha sempre taluno che sovviene di consiglio e di ajuto chi si dimostra docile ed operoso) si facessero a diriggere con quella parola ch'incoraggia, ed è forse unico premio, chi imprende il tirocinio della scienza, o cerca nelle lettere qualche consolazione a molti dolori. E noi dovendo scegliere tra scrittori ch'hanno fame d'oro e scrittori ch'hanno fame di gloria (vanità di nobilissimi ingegni e martirio) preferiremmo sempre i secondi.

Noi vorremmo dunque che gli uomini più illustri d'Italia, peculiarmente quelli che pubblicarono buoni libri in materia di scienze sociali, si assumessero la difficile missione del giornalismo: e in allora scomparirebbero, come nubi al sorgere del sole, que' cento giornaletti di letteratura frivola, di politica eunuca, incoerente, che sono il balocco degli oziosi e della *ragazzaglia* anche in toga, anche anzi tempo canuta, anche vantatrice di rappresentare l'opinione di un paese. Noi vorremmo almeno (poichè è difficile che un grande scrittore in Italia a giorni nostri esponga il suo nome in un giornale) che si cercasse di centralizzare il giornalismo, che in certe città (per esempio Milano) dove escono alla luce più di venti giornali tra politici letterarii e scientifici, sorgesse un'associazione tra quegli uomini che hanno comuni gli studi, comune il desiderio di giovare ai loro concittadini, e che delle colonne di un foglio periodico non facero per anco un monopolio, o un mercato. E ciò diciamo, perchè noi pure siamo partegiani del mutuo insegnamento!

Da ultimo vogliamo chiudere queste osservazioni, cui crediamo opportune vedendo come certi scrittori pei giornali, paghi d'una smorta parvenza di virtù, s'illudono reputando il pubblico facile e perpetuo lodatore de' loro cicalecci, raccomandando a chiunque aspira al grado di pubblicista di non lasciarsi sedurre dai sofismi di quelle false teorie che pur troppo hanno tiranneggiato il mondo: politica non fondata sul diritto, economia gretta ed egoistica, morale elastica e farisaica. E ciò diciamo perchè non di rado certi scrittori, anche i più avveduti, si lasciano sfuggir dalla penna parole, le quali (esaminate da chi legge un articolo con tranquillità d'animo e pel desiderio d'apprendere, non già per passatempo e sorseggiando il caffè) sono la genuina espressione del loro cuore. Chi potrà ammettere che sia giusto *negar di rendere ragione, anche quando ci l'ha tutta per se*, ad un uomo che vedendosi incompreso da alcuni, calunniato da altri, inesperto dell'umane malvagità, tradito nell'amicizia adopera parole *poco pulite* contro persone che avevano già fermato nell'animo d'usargli una soperchieria? Eppure così fu scritto in un giornale che salì a qualche fama!

Moderazione dunque negli scrittori, non come arte, non come calcolo, ma come virtù; coerenza nei principj professati al cospetto del pubblico colla dignità della vita (sebbene molto deggiasi condonare all'umana debolezza); giornalismo non più mestiere di un individuo, ma frutto dell'associazione di quanti hanno ingegno, pratica de' buoni studi ed amano il proprio paese.

C. GIUSSANI.

Un articolo del Foglio di Verona riportato anche dal Friuli annuncia che S. E. il Signor Governatore Civile e Militare *ha invitato graziosamente i rappresentanti delle Congregazioni Provinciali a Verona per convenire sul modo di attuazione di un progetto pel prestito Lombardo-Veneto, progetto in massima approvato dal Ministero, secondo cui tutte le provincie lombardo-venete* in solidum *sarebbero garanti coll' estimo verso i mutuanti, e tale prestito si considererebbe come* volontario. *Noi avremmo desiderato che tra l' estimo ed il commercio fossesi fatta una distinzione, che ci sembra di giustizia dopo le tante gravezze a cui andò soggetto il primo, e speriamo che gli invitati attualmente, (i soli investiti d' una legale rappresentanza)* in luogo di favorire chi meno ha sofferto dalle passate vicende, cioè i capitalisti, *avrà a cura gli interessi comuni e specialmente quelli degli estimati. In facenda di tanta' rilevanza raccomandiamo la massima pubblicità, e così i* Fogli Ufficiali *non avranno d' uopo di smentire le dicerie degli altri giornali, come accennava appunto quello di Verona.*

LA CASA DEL POVERO VILLICO

Rende più la camera del contadino ben difesa dalle intemperie che la sala del padrone parata a festa, o l' albero della famiglia carico di titoli.

Il nipote di Sesto Cajo Bacelli.

Badi bene dove mette il piede signore; si tenga sempre a mancina, non si soffermi su quel sasso lì che è spezzato. — Così, poco tempo è, un buon contadino che mi era scorta ed ajuto a salire pei guasti gradini del suo tugurio, mi accennava perchè non pericolassi: e voi, lettori cortesi, a udire quegli avvisi avrete forse immaginato e' fossero addrizzati a qualche ardito cacciatore che montasse il più difficile borro dell' Alpi, anzichè ad un indegno ministro d' Igea che saliva ad un rustico abituro per recare conforto ad inferma creatura umana. Eppure,

« Fu quel ch' io dico e non vi aggiungo un pelo. »

Varcato, non senza rischio, il logoro verrone a cui mette capo quella scala patibolare, entrai la cameruccia ove si giaceva la malata, ed anco lì il fido villico mi iterava amorevolmente gli avvisi, temendo non avessi a capitar male; e diceva: si accosti al letto da questa banda, la prego, che dall' altra il pavimento è rotto, e v' ha una buca che gramo lei se ci casca dentro — Grazie! farò come mi dite, risposi: ma serrate, mio caro, quell' uscio, e aprite invece l' imposta di quel balcone, perchè vegga un pò anch' io dove mi vado. — Volentierissimo, rispondeva il villano, ma l' imposta è sgangherata, e purchè la si tocchi si sfascia; e all' uscio manca un cardine, è tutto scassinato e non si può serrare (*).

Andate là buon uomo, avete una casa « che il ciel ne scampi ogni fedel cristiano. »

Ma! rispose sospirando il contadino: cosa vuole che le dica io? In verità, le case di noi fittajuoli le son tutte così in questo villaggio. — Lo so pur troppo, soggiunsi, e piacesse al cielo che non fossero così e peggio in cent' altri. Ma in nome di Dio, perchè non faceste consapevoli i vostri padroni delle rovine che v' hanno in questa casa e dei pericoli che correte a starvici dentro? — I padroni, ripeteva quasi sdegnoso il mio interlocutore, han ben altro a fare i padroni che attendere a noi! — Così quel poveretto lamentava sue triste sorti e la durezza de' signori suoi, e le sue parole erano a me lezione di carità...

. . . .

A voler tutti ridire i disagi, le angustie, i patimenti che sostengono i poverelli in que' loro miseri tuguri ci sarebbe materia d' empire un grosso volume. Altro che i piombi ed i pozzi! Togli a que' tribolati la facoltà d' uscire da quelle tane e si staran peggio che il prigione nell' angustia del suo carcere,

« E chi nol crede venga egli a vederlo »

Oh quanta pietà mi strinse in riguardare a que' tristi abituri ed al lutto, e agli stenti de' loro desolati abitatori! Ed io non so come ardiscono dirsi cristiani, come osino levare la loro faccia al sole quegli opulenti che condannano tanti loro fratelli a durare la vita in questi, che direi piuttosto covili di fiere, anzichè soggiorni fatti ad uso umano.

Non parlo a giuoco io, e se non mi credete, seguitemi. Guardate quei mondezzai che giacciono a piè della sozza capanna: mirate a quelle gore di atra e fetente belletta, in cui annegano sovente i mal guardati bambini: non torcete il naso, entrate in quella stanzaccia buja e negra come fucina, ove dormono e mangiano insieme uomini donne ragazzi e sovente vacche paperi e fin anco, che il Ciel ne' scampi, porci. Guardate a quegli uscij a quelle imposte a quei pavimenti laceri e tutti foracchiati, a quelle scale ripide disformi sconnesse che pur son unica via a salire dalla cucina alla camera ed al solajo. Guardate a quei *poggiuoli* sdrusciti senza schermo nessuno; guardate a quelle mura, a quei tetti cadenti (**) e pieni tutti di feri per cui quegli infelici non son là entro

« Giammai sicuri d' aquilone o d' austro »

(*) Istorico, — (**) Or ha pochi anni ruinarono sui propri abitatori due di tai case in Beano e Rizziolo.

e gelano accanto al fuoco, e la pioggia li bagna e la neve gli raggela anco fin sui loro giacigli. Sperimentate un istante la vostra pazienza col demonio domestico del povero, il fumo, quel maladetto fumo che tante lagrime spreme a questi martiri della indigenza, guardate alle accennate, ed a cento altre inumane miserie di queste vere *case del diavolo*, e poi dite se esse sono fatte per ospitare gente umana; e maravigliate, se potete, dell' invecchiare precoce, dei morbi frequenti, e delle morti che anzi ora svigoriscono accasciano e spengono tanti di quei tribolati. E voi lamentate gl' incendj che divampano pei villaggi e ne date cagione alle vendette de' nemici, all' imprevidenza alla non curanza di villici, al fosfero, a Satanasso? Ma io, vedete, che ho studiato un pò più di voi le condizioni e gli usi di questi abitaggi, dico invece essere mirabile cosa, che queste sciagure accadano sì di rado, nè stupirei certamente se uno venisse a dirmi che nel nostro Friuli arde un villaggio ogni giorno. E come no, se nella stanza dove tu vedi allumare il fuoco v' ha molte volte il presepe, il fenile il serbatojo di canne e di stoppie, e se più di sovente in queste, non so perchè si dican cucine, non v' ha nè fumajuolo nè cammino e le faville volano per l' aere a loro volere portate, ristando sovente su quelle accensibilissime materie? (*) E perchè le mie parole abbiano sugello dai fatti dirò accapricciando che in Variano mentre attendevo a dar cura ad un malato, si fu per poco che non fossi colto e bruciato da un incendio che scoppiò repente e minaccievole nel casolare di quel villico, appunto perchè la cucina era calcata e piena di strame e di foraggi.

Io esposi fatti pur troppo veri. A voi, o Possidenti il rimedio. (**) So che molto avete fatto a quest' uopo, ma so anche che molto rimane a farsi. Sia mercè vostra se finalmente ognuno de' poverelli riposerà in avvenire in una abitazione che gli apprenda essere egli qual cosa di più che un vile animale, se ognuno d' essi ritroverà schermo agli oltraggi delle avverse stagioni e se respirerà sempre aria pura e vitale. Così adoperando voi gioverete non solo alla morale e materiale prosperità di quei mischinelli, ma meriterete bene della civile domestica economia che giammai si discorda dai consigli della intendente carità; sendo omai trita sentenza, essere volere di Dio, che le sorti di ciascuno degli ordini che informano l' umano consorzio sieno connesse e legate insieme così, che non possano mai le infime classi soffrire detrimento, senza che offesa ne venga alle classi medie e supreme e quindi a tutta la comune famiglia.

Giacomo Zambelli.

(*) Da queste ragioni originavano gl' incendi recenti che occorsero in Colloredo di Prato, Martignacco, Pasiano, Pradamano ecc.

(**) Anche ne' tempi di strettezza, come sono i presenti, puossi fare il bene, purchè si voglia rigettare i consigli dell' egoismo. Niuno almeno ci darà taccia d' essere importuni nel desiderarlo.

COSE PATRIE

ERASMO DI VALVASONE

Fra le memorie degli illustri scrittori friulani merita che si collochi anche quella del nobilissimo poeta del cinquecento, Erasmo di Valvasone, il quale ci offre un luminoso esempio, che nè la nobiltà dei natali, nè la boria dell' opulenza, nè l' arroganza del feudalismo valsero in lui ad estinguere il sacro foco del genio e l' amor caldissimo agli studi delle belle lettere e della filosofia. – Nacque egli nell' anno 1523 nell' antico castello di Valvasone in Friuli da Modesto che n' era signore e feudatario. Avviato da bel principio a nobile educazione, qual si conveniva alla sua condizione, si diede tutto al coltivamento degli ameni studii e della filosofia. Si approfondì particolarmente nelle lingue greca e latina, oggetto principale delle istituzioni del suo tempo, da cui informò e arricchì bellamente la nostra italiana favella, che n' è la figlia primogenita. Lungi dagli affari politici e dagli intrighi del gran mondo, si ritrasse poscia nel ritiro pacifico del suo castello, ed ivi condusse quasi tutti i suoi giorni, consacrando onninamente la sua vita allo studio, alla lettura, alla caccia. Gracile e cagionevole nella salute cercava in tal modo di contemperarla coll' avvicendate esercitazioni dello spirito e del corpo. In età ancor giovanile condusse in isposa la nobil donna Marietta Trevisani, una delle venete famiglie patrizie, la quale colle rare virtù e colle dolci attrattive dello spirito giovò oltremodo ad infondergli soavità e dolcezza nella vita, lena ed alacrità negli studii. Non pare però che lo abbia mai confortato di figli.

Per esercitarsi vieppiù nello studio della lingua greca si diede fin dalla sua prima giovinezza alla fatica delle volgarizzazioni, e ci regalò la traduzione della tragedia di Sofocle, l' *Elettra*, fatta con tanta maestria e disinvoltura di stilo che, al dire del Crescimbeni, se non pareggia il testo, se ne ha piuttosto da imputare la nostra favella, che il traduttore; e grandemente la loda Giason de Nores nella introduzione alla sua arte poetica. Il celebre Giulio Guastavini, vista la versione del Valvasone, dopo fatta la sua, si astenne dal pubblicarla, come da cosa soverchia.

Dalla greca passando poscia allo studio della lingua del Lazio, onde acquistare viemaggior gusto e forza per l' italiana, volgarizzava felicemente in ottava rima la *Tebaide di Stazio*, accolta dal mondo letterario come un modello da proporsi per imitazione nella versione de' nostri classici latini.

Fatta prova in questi esercizj del suo felice genio poetico, si accinse alla produzione di un poemetto didattico, intitolato la *Caccia*, diviso in cinque canti. Questo si fu il primo pasto, la prima creazione della giovin sua musa. Lo tenne molti anni celato a tutti, nè lo mostrava che a qualche suo amico, temendo dell' esito di questo suo primo sperimento. Comparso per la prima volta alla luce due anni innanzi alla sua morte, cioè nel 1591, riscosse l' applauso universale, e se ne fecero svariatissime edizioni. Torquato Tasso lodò questo poema con un nobilissimo sonetto, e la sua lode vale più di tutte. . . . .

Fatto esperto e coraggioso da questo sperimento, volle tentare anche l' epica tromba, e, scegliendo a suo protagonista uno de' principali eroi della *Tavola ritonda*, romanzo allora in gran voga, ne iniziò un poema epico in ottava rima, intitolato il *Lancilotto*, di cui non condusse a termine che quattro soli canti, i quali viddero la luce nel 1580. Gran danno per l' italiana poesia non lo abbia compiuto, mentre da questo saggio si può giudicare sarebbe stato da collocarsi subito dopo quello dell' Ariosto, come accennano il Quadrio, il Crescimbeni e il Fontanini.

Ma, se intermise il *Lancilotto*, ciò non fu già che per elevarsi a canti più sublimi, dal profano passando a sfiorire il divino parnaso, ed inspirandosi particolarmente ai poetici voli delle bibliche scritture. Impreso quindi a dettare un gentil poemetto intitolato la *Giuditta*, in cui celebrava le grandi gesta della profetica eroina – di questo canto parla con molto vantaggio Cesare Pavesi aquilano, nella sua prefazione al *Lancilotto*, menando lagno non abbia potuto l' autore dargli l' ultima mano e produrlo alla pubblica luce, giacendo tuttavia inedito.

Non rimase però inedito l' altro canto sacro, che ha per titolo – *Le Lagrime di Santa Maria Maddalena* – di cui si sono fatte molte lodi e varie edizioni; comechè sia molto poca cosa, tanto se si riguardi ai pregj letterarii che ai concetti ed al volume.

L' opera più sublime ed immortale, che collocò il nostro Erasmo tra i primi poeti d' Italia fu l' *Angeleide*, poemetto in ottava rima diviso in tre canti, che gli editori della collezione dei classici italiani hanno confuso col poemetto del *Lancilotto*. In questo parto poetico riscontri la forza e la sublimità dell' Alighieri, l' armonia e la nobiltà del Tasso, i pensieri e gli slanci della sacra scrittura. Vuolsi che *Milton* abbia preso da questo la sua idea prima del *Paradiso perduto*.

Si hanno altresì di lui molte *Liriche* sparse nelle varie raccolte e riunite e pubblicate per la prima volta da Comin Ventura in Bergamo nel 1592, che sono assai commendate per la nitidezza e facilità di stile, verseggiatura e rime.

Poichè in lingua latina esistono varie poetiche composizioni del Valvasone, i cui saggi si trovano inseriti e sparsi in diverse raccolte di que' tempi.

Si è a dire, finalmente, che anche in prosa scrisse varie cose, come si hanno di lui, date in luce, diverse *Lettere* ed *Orazioni* piene di buon gusto e di filosofia.

Dopo tanti studii poetici nella beata solitudine del suo castello di Valvasone, passò tranquillamente Erasmo da questa ad altra vita più beata nell'anno 1593, in età di settant' anni, lasciando dopo di sè una memoria ed una fama che mai non morrà. I due santi principii che inspirar deggion sempre l'uomo in tutte le opere sue e che soli elevar lo possono sopra la sfera de' volgari, scaldavano altamente il cuor d'Erasmo e gli dettavano que' carmi divini, voglio dire l'amor della religione e l'amor della patria. E, per darne qui in fine un esempio, qual più sublime ed inspirata poesia non è quella, onde parlava all' Italia nel suo giovanil poemetto della *Caccia* (*Cant. IV. Stan. 19.*).

Italia mia, ned in te molto raggio
Rimiro più del tuo valor primiero,
Volta a fare a stranieri umil servaggio,
Già nobil donna di cotanto impero.
Intanto passa il tempo a nostro oltraggio;
A nostro danno! – Oh! s' un vil pensiero
Omai si desti in alcun petto regio,
Che degli avoli nostri invidi il pregio.!–

FACEN.

REMINISCENZE DI PADOVA

LA MALGARI E 'L SUO CARNEFICE

PARTE SECONDA

IL SUO CARNEFICE

Nel luglio del 1847 discorrevo le vie di Padova senza gioja, senza pace, senza speranza, senza alloro e senza lusso. Senz' alloro? Oh l'alloro non vegetò per la mia testa, ma le ortiche, ma le spine circuiscono con gentil garbo il mio fronte non troppo ampio e spazioso, lo che è segno di poco ingegno, e di lieve fantasia secondo l'opinione di alcuni che hanno spaziosa ed alta la fronte ben cento gran cubiti, misura italiana.

Io m' avacciavo con lena affannata in casa sig. Natale Alessio, egregio calzolajo, e ottimo e lepidissimo amico, *il quale m' avea invitato a pranzo* per quel giorno, ed io tenni l'invito, ricordandomi di quel santo consiglio per salire a cristiana perfezione, di ubbidire a' proprj superiori in ogni cosa che non sia peccato e nel mentre che mi si disserrava la porticina, uno studente lombardo mi raggiunse e dissemi: ci possiam neh vedere alle sei pomeridiane, ch' i' ti vuò condurre da un giovane ammalato, il quale ha qualche speranza che tu colle norme della scuola del controstimolo lo guarisca o almeno tu lo faccia morir presto, posciacchè non ne può più quel povero cane? – Benbè, per farti un piacere, avvegnacchè senza diploma (e senza scienza, arrogere dovevo) io verrò secondo tuo desiderio. Addio —

Postquam exempta fames et amor compressus edendi, come scrive il divino Virgilio, che dovrebbe essere un pò più meditato da certi letterati epidermici, che apprendono il loro stile da alcune sbiadite traduzioni di romanzi francesi; dopo il pranzo diplomatico in somma portomi dal sig. Natale, cui io stimo più dei Restaurantofili, me ne andai per lo studente lombardo, il quale guidommi in casa del giovine infermo, e lungo il nostro brieve viaggio indirizzai allo studente di Matematica le seguenti interpellazioni: porgimi il vero, Alessandro, come si chiama quello sciagurato per lo quale invochi la mia infinitesimale esperienza? È studente, o no? a che malattia si giuoca? ecc. – Deh! quanta furia; rattienti un pò il volo, e s' acqueti il remeggio delle tue ali, caro il mio avoltojo, ch' io ti dirò tutto per filo o per segno. Costui non è studente; fu; penso che si abbia a fare con una tabe dorsale, aggiuntovi, per ornamento del discorso, un pò di *delirium tremens potatorum.* Ei ha nome Antonio Y. = Quell' iniquo, quel vilissimo mandrillo? Il carnefice dell' infelicissima Malgari? Non ci vengo. Muoja quel demonio, muoja come un cane idrofobo, *impenitente, indegno del perdono di Dio*; muoja maladetto esecrato in terra e dannato per sempre nell' altra vita. Non ci vengo, non ci vengo = Ma se Costui abbandonò la Malgari, avrà avuto le sue ragioni; gli sarà stata infedele.... non conosci ancora le donne, no? se tu sapessi quanta slealtà e furberia cape nel loro cuore, non daresti in simili escandescenze. = Avrà avuto le sue ragioni *neh? ma dunque tu, o non sai, o t' infingi* di non sapere che quella povera modista avea assistito con affetto di sorella, con cristiana abnegazione a quell' empio, a quel perfidissimo *dandy*, il quale, or vòlti son pochi anni, era stato afflitto dalla migliare, vale a dire da un' escato flebo-arterite... = Eh smetti que' termini tecnici, con cui voi medici o chirurghi vi perigliate a palliare la vostra dotta ignoranza, e parla come sogliono parlare le persone oneste = Ebbene; chi porgeva aita e consolazione a quell' ingrato e per *50 giorni e 50 notti* se non la da lui derisa, percossa, ed infamata Malgari? Poveretta! era divenuta come uno scheletro dalle prolungate veglie e dal piangere che facea temendo che il demonio ghermisse quell' azzimato ma ridicolo Don Giovanni in sedicesimo. Chi ha dato il suo cordon d'oro per satisfare ai vizj e alla ghiottoneria di quel faniente se non la Malgari? Ed ella (tanto era delicata e generosa) mai *non fe motto di tutto* questo, ch' io d' altronde ho potuto esattamente raccorre. Chi lo ha sfamato per quattro mesi quel prodigo *espulso dalla* casa paterna, perchè non facea altro, che rubare, percuotere la madre, maladire ai fratelli, se non la Malgari e sempre la Malgari? quell' angiolo di bontà che amò soltanto lui, indegnissimo, non ch' altro, anche dei turpi amori d' una *squaldrina* pensionata per servigi prestati al pubblico *diurna et nocturna v....?* E la Malgari nobile di lignaggio (tuttochè caduta in poverezza) *nobilissima di cuore, era destinata agli* artigli di quel mostro, che la eviscerò e la fò piangere lagrime di sangue e la uccise... no, no, non ci vengo – Non ci vengo, eh? Oh! non farmi il riottoso, altrimenti io ti ricingo colle mie braccia di ferro e ti trasporto là = Dunque per evitare i tuoi ferrei e poco amorosi amplessi, è forza che io aderisca a' tuoi voleri? = Ah crederia!.... ma per temperare la minaccia colla soavità della promessa, se mi obbedisci e mi segui in casa lo infermo, dimane t' avrai da me.. = Che mai, dillomi *tosto per lo amore di Dio? = La Giovanna d' Arco* e la Maria Stuarda di Federigo Schiller; il Macbeth e 'l Giulio Cesare di Shaskespeare = Oh quando parli così bene, allora ci vengo; solamente converrà ch' io mi rinterzi il petto di pazienza e di coraggio per comportare la vista di quel scellerato... che morrà di mala morte, com' io glielo avevo pronosticato da gran tempo – A un rompicollo par tuo poco s' addice il moralizzare tanto che non la finisci mai più, se incominci, e quando sei mezzo brillo, ti somiglierei senza rimorso a un torrente che

" Tutto inonda, scompon, schianta, travolve „ =

Travolve? I bicchieri dell' osteria ed i capelli degli avversarj, intendiamoci bene, o critichetti tristanzuoli... ed impotenti!

Bel facendo queste chiacchere più o meno giovanili *eccoci entrati proprio nella camera del*l' ammalato, che sapete. Io lo riconobbi

" Al desir che d' ucciderlo sentia „

avvegnacchè le primitive primaverili sembianze fossero ite a tutto dileguo, ed il suo visaggio esprimesse il livore per l' altrui salute, l' odio contro Iddio, contro l' umanità, contro se stesso; la disperazione, quando cupa e rugghiante sordamente entro gli abissi del suo cuore, quando prorompente coll' urlo notturno del dannato che rivisita la casa per lui inquinata di delitti; il rimorso... il rimorso? ma impenitente, il rimorso di Caino, che co' suoi artigli gli dilaniava i visceri dal levar del sole fino all' occaso. Per attutarli, per insepolcrarli facea grand' uso di morfina, e di liquori, ed è perciò che alla tabe dorsale s' aggiunse da sezzo anche il delirio tremefacente dei bevitori. *Lui* incominciò colla voce chioccia ed incerta ad *interrogarmi: che dice ch' io possa* prendere per questa p. malattia? Dice lei ch' io vada a far terra di boccali? Mi pare e non mi pare d' averlo visto al letto della Malgari; fallo io? Che le ha parlato di me quella luja? Sperava ch' io la sposassi.... io sposare una vile modista? Se fossi matto! = Signore, rispondeva io tremante per disdegno, quella povera creatura morì rassegnata, morì la morte del giusto, *la morte del martire... ma io vorrei* morire come quell' angelo, parlo bene, Signore? Ma quelli che hanno fatto male a quell' innocente, morranno impenitenti, moranno disperati, come Giuda, come il cattivo ladrone, come morrà lei, se non cangia discorso e modo di pensare, e modo di sentire... – Egli diruggginò i denti e tacque e poi ricadde in quello stato di ebetudine e di smemoratezza, anzi di cretinismo, che è caratteristico della tabe dorsale proveniente da perseverati abusi venerei ed in ispezieltà da quel misfatto per cui *Onan nipote di Giacobbe fu sfolgorato da Dio.*

Ora che costui, come fo. si tace immerso in un semi-letargo, (così lo studente di *matematica*) puoi a tuo bell' agio, purchè la scienza non t' illuda, imbastir sù un pocolino di diagnosi... = Adesso, adesso... ecco: quegli occhi quando turpemente biechi, e quando istupiditi, e quando spaventati, e perduti, per così dire, entro le occhiaje; quel cingolo venoso agli angoli interni degl' occhi, come c' entrasse la contusione: quel naso raffilato, accuminato; quelle guance scarnate ed aride, quella bocca distorta; quegli urli per senso di trafittura, di bruciore, di dilaceramento alla regione delle vertebre, e, più ch' altro, delle vertebre lombali giù giuso all' osso sacro ed al coccigo; gli arti semi-paralizzati, o a quando a quando faticati da spasmi, quasi per tocco di galvanismo, e da sussulto di tendini (peggior sintomo) quel continuo e doloroso, o lubricamente voluttuoso, priaprismo, quelle *ejaculazioni irrefrenabili di aura* seminale alla menoma idea erotica che gli solchi il marasmatico cervello; quel dolore alla nuca, quella diarrea o quel sudore veramente colliquativi, quel visaggio abbrutito, urangutanito, quella parola stolta, cinica, paurosa, impaciatissima, quell' intelligenza calata 50 gradi sotto lo zero secondo il termometro di Farenheit; e poi i tremori musculari, la paura di persecuzioni, l' eterna inquietudine, e l' eterna smania di svellersi dal letto, quasi a fuggire i perseguenti e la morte, che gli sta sopra; finalmente i polsi ora vibrati e compressi, ora fiacchi, frequenti, ed ora discordi tra battuta e battuta; quella cute arida, ragginzata, a mordace calore ed a freddo mortuario, mi danno pien diritto di pensare che la condizione patologica consista in una cerebro-miele-arterite

di cervello, di midolla, di arterie. = Vale a dire? = Vale a dire, o profano alla medicina italica, tabe dorsale, più: *delirium tremens potatorum* =. Come dicevo io? = Come dicovi tu; ma tu con que' termini non cennavi che tre sintomi: consunzione, delirio o tremore, o tre sintomi non bastano a caratterizzare niun morbo, fosse anco un' effimera; o poi i sintomi non sono la malattia, ma la rivelano soltanto; la malattia è nelle fibre, nei tessuti, negli apparati, nei sistemi, nei visceri, a breve parlare nell' organismo, tanto nei solidi, quanto nei fluidi, tanto nella vitalità, quanto nell' organata polve, capisci? = Poh sì, chiacchierone, poh sì!... e dunque qual ne farai prognosi... riserbata? = Oibò, oibò, la prognosi è certa, evangelica = Cioè? = La morte, la morte dell' empio, una morte che mi fa sudar sangue, purch' io non rimembri, purch' io m' infuturi alla dimane = *Quid igitur agendum?* = Argomenterommi, se si può, di scemare le angoscie a quell' infelice, posciacchè per quanto crudele ei si sia dimostrato contro la Malgari, alla fin fine anch' egli fu redento col sangue divino del figlio di Maria... Orribili sono li peccati suoi, ma, come dice Manfredi re nel purgatorio Alighieriano, la provvidenza ha sì gran braccia che prende ciò che si rivolve a lei = A proposito di Dante, *quid praescribis?* =

Recipe: *Extracti Hyosciam. nig. grana* | XX
Camphorae rasae *una* |
F. l. a pil. n.° 15 s. una pillola di ora in ora
R. *Hirud. medic. n.° 8.*
Da applicarsi ai dintorni del podice.
Diaccio per bocca; fregagioni diacciate alla schiena.

= Va bene; andiamo in *Prà* a bere la birra = Sì =

Nella dimane (era un giovedì) lo ingegnere in erba ed io, chirurgo ideale, taciturna copia oltre camminavamo, e divenimmo alfin alla casa del dolore... e come passò la notte? chiesi io alla padrona di casa = Assai male. Io non potei chiudere un occhio, nè avere un momento di requie, tali e tanti erano i gridori, gli urli, la disperazione, il pianto, e le bestemmie di quel povero toso = E di che mai movea lamento? = Di che mai? E voi mel chiedete? di che mai? – quello sciagurato gridava: mi pare che con roventi force mi attanaglino, mi dilanino le carni a brani a brani, e mi brucino i nervi e le midolle coll' oglio fumante; chiamava la morte come un disperato, volea scappar da letto, se io ajutata dalla mia nipote non ve lo avessi a forza rattenuto; urlava che la Malgari gli correva dietro con una face ardente, che lo agguantava, che gli facea

" Cogli arsi tizzi ribollir le vene "

Ma chi è questa Malgari? La conosce lei, sig. *Studiente?* = La conobbi; era una bella, una buona tosa, e... = Zitto, che il sig. Antonio si smuove dal suo letargo = Come sta, Antonio? = Antonio appuntò i suoi sguardi circuiti dallo stupore e dal terrore sopresso di me, ed invano argomentossi a ravvisarmi, e non erano scivolati tre minuti entro la voragine dell' eternità, che cominciò tremare a verga a verga (delirium tremens) e gridò: ma che vuol da me la Malgari? Io non la sposo.... io amo la Triestina dalle belle poppe, dalle ritonde cluni; e la lussuria nelle sue più sozze fasi usciva da' suoi occhi injettati di sangue violaceo. =

La flogosi che imperversava nel sistema cerebro-spinale e cardio vascolare del giovane morituro gli avea assentito qualche triegua, ma per risorgere più ardita, più distruttrice e ad ogni parosismo, mi credo io che sono un povero chirurgo senza scienza e senza criterio e senza cuore, qualche provincia dell' apparato encefalo-rachidiano si rammolliva ec. ec.... e quando il rammollimento è compito, allora cari i miei medici chirurghi, le *botte* di fuoco, sono inutili, sono crudeli, sono dannose, sono ridicole; quindi ammonisco a smetterle e per sempre tutti quelli, a cui l' alloro

" È di peso alla fronte e di vergogna "

Ma s' acqueti, sig. Antonio, che niun la persegue, e poi siam noi qui in sua difesa = Oh! tante grazie... ma scacciate quella tosa; è la Malgari colle forbici che vuol tagliarmi il cuore; ella per fermo o è pazza o è ubbriaca, salvatemi da lei = Ma non c' è anima vivente; la Malgari è morta, è polve = Oh è morta, dassenno? = Sì = E chi l' ha uccisa? = Voi! diss' io imprudentemente; ed egli mostrò di non capire la mia ultima risposta, e s' argomentò di rialzarsi dal letto quasi per uscire; le donne provaronsi a rattenerlo, ma quell' infelice, o più infelice perchè scellerato, si sferrò dalle femminee braccia con spasmodica violenza e piombò sopresso il pavimento bestemmiando Gesù e Maria, e laggiuso soprafatto dall' ortopnea si sforzava carpone per tramutarsi presso l' aperta finestra onde bevere un pò d' aria, perchè sentiasi a strangolare; una impetuosa emorraggia polmonale allagò la sua cadaverica persona ed il suolo... una bestemmia, un' urlo acuto, un rantolo, e rimase freddo, muto, immobile.

Cinque minuti dopo rasentando i giardini *Piazza* mi ricordo di aver detto nella solitudine d' una melanconica sera di Luglio: *Animam pro anima!* Dio è giusto, sempre giusto, terribilmente giusto, è molte volte tardo vendicatore, perchè Eterno.

Luigi Pico

COSE URBANE

Domenica scorsa il fanciullo Alberto Marcuzzi cadde nel canale che discorre lungo il Borgo *Grazzano* e senza il soccorso di un valent' uomo quell' innocente annegava. Pochi giorni prima altro ragazzo di quel Borgo ruinava nello stesso canale e fu quasi prodigio se scampò da morte.

Questi due infortunj siano nuovi argomenti a chi attualmente ministra il municipio di Udine a recare in effetto la ristorazione di quella contrada, non tanto per abbellirne le forme quanto per guarentire la salute e la vita de' figliuoletti del popolo.

BIBLIOGRAFIA

Proposta analitica di un insegnamento sul Diritto Commerciale, sul Diritto di Credito e sul Diritto Marittimo privato, pubblico e internazionale degli Stati. Opera del Professore Barnaba Vincenzo Zambelli. Vol. III. IV. Padova dalla Tip. del Seminario 1850.

Esempio del modo con cui oggidì si dovrebbero insegnare le scienze sono le lezioni che dava l' illustre Zambelli nel 1847 e nel principio del 48 nel terzo corso degli Studj legali presso l' università di Padova. Altezza e coerenza di principii, chiarezza nell' esporne le conseguenze, le analogie, le varietà; eleganza nell' eloquio di tratto in tratto signoreggiato da quell' entusiasmo che un sublime intelletto sente per il vero e sa comunicare all' anima degli uditori, ecco i pregi principali per cui la studiosa gioventù, non ispinta dal timor dell' appello, timor puerile, inutile pedanteria, accorreva spinta dal desiderio di apprendere ad udire il chiarissimo Professore, su' cui piovevano le testimonianze di ammirazione e di simpatia.

Vedemmo quindi con vera gioja comparire in quest' ultimi giorni alla luce altri due volumi di un' opera che serviva di manuale a quelle lezioni. Opera questa d' una utilità incontrastabile, frutto di lunghi e nobilissimi studj, compendio di difficili teorie ogni giorno feconde di applicazione nella vita sociale.

Chi imprende a leggere l' opera del Zambelli, trova che scarsa è ogni lode rimpetto al merito di questo lavoro scientifico. Poichè l' illustre Professore nulla ommise perchè la tornasse di giovamento a chi vuol istruirsi nel Diritto e nella Politica. In tutta l' opera domina il metodo comparativo, per cui la dottrina speciale legasi al corpo intero del Diritto cui illustra, e da cui riceve schiarimenti. Ivi l' erudizione non è pompa vana, lusso immiserito dalla povertà d' idee proprie, ma serve a far conoscere i pensieri de' scrittori d' ogni nazione, serve a ridestare la memoria de' grandi Italiani, che precedettero in molte parti della scienza gli economisti stranieri: ivi la storia, la statistica, la giurisprudenza classica, il diritto positivo, la politica, l' economia pubblica si danno mano a stabilire un sodo edificio.

Desideriamo che presto sia pubblicato anche l' ultimo volume, che risguarderà il *Diritto Marittimo privato, pubblico e internazionale degli Stati*; e chiudiamo questi pochi cenni augurando ad ogni Università italiana uomini dell' intelletto e del cuore del Professor Zambelli, uomini cui la cattedra non sia un tedio; ma coll' operosità paziente, colla parola franca e generosa eccitino l' amor del vero e dell' onesto nella giovane generazione che loro sta davanti e che nella pienezza della vita e delle speranze è pieghevole, docile, riconoscente.

D. Barnaba

IL LOMBARDO-VENETO

Giornale di Venezia

Ho ricevuto il primo numero di questo nuovo periodico, il quale se attende alle promesse accennate con linguaggio franco e indipendente nel suo programma gioverà alla coltura intellettuale delle nostre Provincie, ed otterrà uno de' posti più eminenti tra i giornali della penisola. Veggo nel primo suo numero ben tre quarte parti occupate da articoli che parlano con altezza di veduta, e in uno stile veramente italiano di cose politiche, economiche, storiche e morali. Specialmente l' articolo *sul Portofranco di Venezia*, le riflessioni *sul Monte di Pietà* e sulla *Cassa di risparmio*, ed i cenni sull' Irlanda fanno sperare che in seguito verranno promosse e discusse questioni di molta rilevanza e che assai davvicino ci risguardano.

Raccomandando *il Lombardo-Veneto* a' miei compatriotti intendo di raccomandare ad essi un mezzo agevole ed economico di educazione politica.

Udine 23 Giugno 1850

D. Barnaba

ANNUNZIO TIPOGRAFICO

Gli ordini equestri hanno una parte importante nella storia, e si deggiono studiare come un simbolo de' costumi e dell' incivilimento, e talvolta come espressione del progresso politico di un paese. Tutti gli Stati d' Europa possedono istituzioni cavalleresche; anche la Turchia nella sua civilizzazione asiatico-europea, anche la Francia nel suo semi-repubblicano dispregio del passato. Incoraggiare gli studi, le virtù cittadine, il valor militare, eccitare l' emulazione tra i membri della società, profittare anche delle passioni men nocive dell' uomo per il pubblico bene, è officio d' un savio governo. I nastri, le croci, i segni di onore furono talvolta un oggetto di vanagloria: ma noi non ci dorremo mai se taluno opererà qualcosa di buono per vanagloria, poichè l' uomo è un miscuglio di grandezza e di miseria, e in un paese ben governato si dovrà con ogni studio cercare che gli uomini sieno virtuosi e magnanimi per dovere, ma non sarà mai inutile che eglino lo siano pel desiderio di procurarsi un grado maggiore di pubblica stima. Queste parole volleamo premettere all' annuncio di un' opera del *Commendatore Pietro Giacchieri* di Roma, in corso di stampa: *Descrizione istorica degli ordini equestri esistenti negli Stati di S. Chiesa* preceduta da un breve cenno sulle abolite istituzioni cavalleresche in quei dominii. Ed eccone il programma:

" Il lavoro sugli ordini cavallereschi esistenti sarà preceduto da un cenno cronologico intorno alle diverse Istituzioni Equestri che furono dai Romani Pontefici create sino dal secolo XIII e che sono al presente interamente abolite.

Sedici Tavole incise da mano maestra, splendidamente colorite e ornate di oro e argento presenteranno il modello dell' uniforme, schema, nastri, collane, stelle, medaglie e tutt' altro che può essere riferibile agli ordini stessi.

Il formato del Volume, eseguito con tutta l' eleganza tipografica, è in quarto grande, e verrà distribuito in dieci fascicoli, nel periodo di un anno. Il prezzo di ognuno di essi è di Scudi uno, e Baj. 20.

Le Sedici tavole che adornano l' Edizione saranno pubblicate secondo l' ordine delle materie trattate nel testo.

Le Commissioni si ricevono in Roma nella Tipografia di Giovanni Battista Marini Via di Piè di Marmo N. 6. 7. e 8. – e presso l' Autore Via dei Bianchi Nuovi N. 48.

Le spese di porto e dazio sono a carico dei Committenti. "

Il Conte Bernardino Beretta ha ricevuto dall' illustre autore suo amico alcune schede di associazione, e chi volesse acquistare l' opera potrà a lui rivolgersi per iscritto.

(*Corrispondenza dell'* Alchimista)

Al Supplemento del N. 70 del Giornale di Gorizia. Carissimo fratello! Noi non ci conoscevamo punto nè poco nel giorno 11 Giugno, anno corrente; ciò nondimeno (seguendo la lodevole usanza del giornalismo semi-liberale, semi-umanitario) ci saremmo chiamati fratelli. E questa frase (troppo generica e spesso *iscariotica*.) avremmo scambiato tra di noi ben volentieri... se alla *stanga* di Nogaredo una voce alta e chioccia non si udisse intimare al *Giornale di Gorizia* un sonoro *alto là!* Grande meraviglia dunque mi prese nel leggere, nella tua terza colonna, un articolo che mi calunnia, mi flagella e (s' altri avesselo scritto) coprirebbe la mia giovinezza di vituperio! Ti dico dunque con sincerità fraterna che dolgomi amaramente del fatto tuo; poichè un giornaletto che *laddove può giungere* si legge con piacere non doveva permettere ch' altri lo imbrattasse con un libello villano, con una confutazione *sui generis*, cioè priva di senso comune. Tu non mi conoscevi, i lettori ordinari del *Giornale di Gorizia* non mi conoscono (tre soli eccettuati)... dunque la era proprio una maldicenza e un dar campo al sig. Piervivinno Z.... di sfogare la sua atrabille. Io, per dimostrare in che conto tengo l' ira del sig. Z.... avevo due giorni prima (9 corrente) pubblicato l' articolo suaccennato, articolo che venne rigettato da più d' un giornale a cui era stato spedito dal suo autore. E queste sono le circostanze particolari, a cui allude il tuo primo asterisco. Io so che il sig. Z.... per vincere gli scrupoli della tua coscienza, ti promise di non iscrivere per alcun altro giornale italiano, tranne pel *Giornale di Gorizia.* Ma devi sapere che ai giornali italiani per nulla cale delle sudate lucubrazioni dell' autore di Tzavellas, e che... Ma addio. Continua nella tua buona intenzione di accomodare le testo de' tuoi.... o accetta una mia visita, che, spero, verrammi da te ricambiata in breve.... quando il *veto* sarà tolto. Addio con fraterna giornalistica sincerità di cuore.

Udine Tipografia Lib. Vendrame

L. Pico, C. Dott. Giussani Redattori Proprietarj.